

XXV⁰

DI SACERDOZIO

DEL PARROCO

Don CARLO GIUSSANI

ALBESE con Cassano

29 settembre - 7 ottobre 1963



I PARROCCHIANI

RICONOSCENTI

OFFRONO

*Siamo fiduciosi che questo umile lavoro
contribuisca a tenere sempre unito il gregge
al suo Pastore*



O MADONNA DEL ROSARIO
CHE DA 60 ANNI
CI SORRIDI DALLA TUA NICCHIA D'ORO
PROTEGGI
LA NOSTRA PARROCCHIA

*O fratelli
mi proposi di non sapere altro tra voi
all'infuciri di Gesù Cristo.*

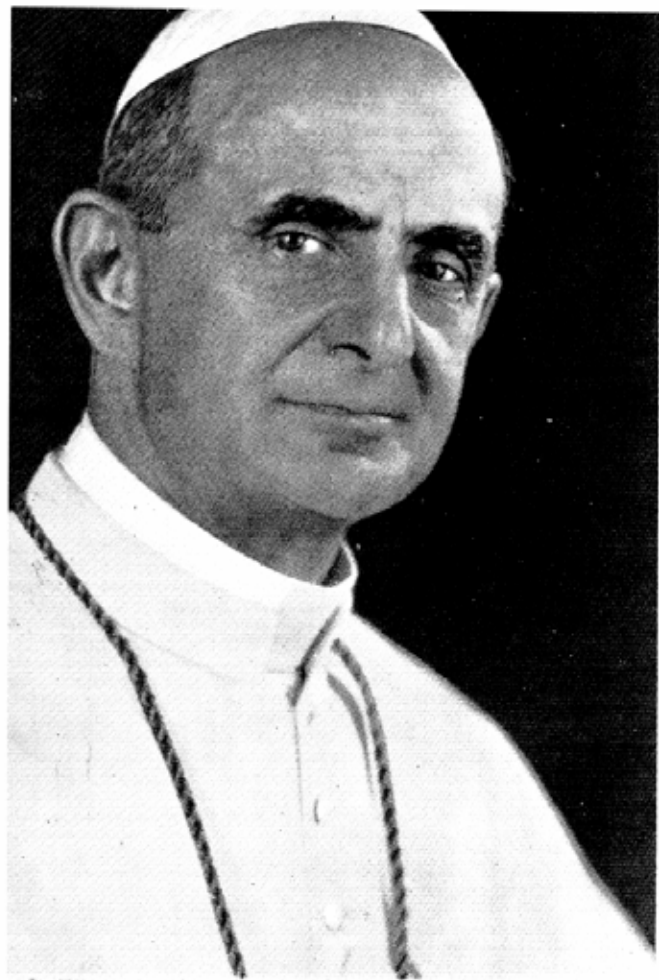
*Di questo vangelo
io sono divenuto ministro.*

*È Lui che predico
ammonendo ognuno e istruendo ciascuno
in ogni sapienza
per rendere ogni uomo
perfetto in Cristo.*

(S. Paolo)



Il nostro Parroco



Sua Santità il Pontefice Paolo VI



BENEDIZIONE DEL S. PADRE

Città del Vaticano

A Don Carlo Giussani

festeggiante Suo 25° sacerdotale invocando nuovi aiuti Divini per frutti sempre più ricchi di santificazione et apostolato invia implorata Benedizione estensibile confratelli congiunti et presenti S. Messa giubilare.

+ CARDINALE CICOGNANI

S. E. Monsignor Giovanni Colombo



BENEDIZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Venegono, 5 settembre 1963

Al carissimo Don Carlo Giussani,

Parroco di Albese, che da 25 anni serve fedelmente il Signore nel Sacerdozio, a cui come concittadino mi sento particolarmente legato, con sincero e grande affetto incio la mia Pastorale Benedizione, invocando dal Signore per Lui, per tutti i suoi cari, per il novello Coadiutore, per la Parrocchia tutta molti anni fecondi di intensa operosità religiosa.

*+ GIOVANNI COLOMBO
Arcivescovo eletto di Milano*

Molto Rev. Sig. Sac. Don Carlo Giussani

Mi associo a Lei ed ai suoi cari Parrocchiani a ringraziare il Signore, per le tante grazie, che Le ha concesso nei passati venticinque anni di laborioso Sacerdozio e per invocare nuove grazie e favori, onde con rinnovata energia possa continuare a lavorare per il bene delle anime a Lei affidate.

Coi migliori auguri, mando a Lei, M. R. Sig. Parroco ed a tutta la buona Popolazione la mia Benedizione, propiziatrice dei Divini favori.

Milano, 5 settembre 1963

Devotissimo
+ GIUSEPPE SCHIAVINI
Arciv. Aus. - Vic. Gen.

Al M. Rev. Sig. Sac. Don Carlo Giussani

Mi unisco ben volentieri alla buona Popolazione di Albese per partecipare alla festa giubilare del loro amato Parroco Don Carlo Giussani che ricorda il suo 25° di Sacerdozio e poichè Lo conosco, formo per Lui i più cordiali e sinceri auguri per altri giubilei ripieni di opere sante e fecondi e attuali come quelle copiose realizzate nel I° giubileo. Bravo Don Carlo! Avanti con coraggio: il Signore largamente benedica Te ed il Tuo ministero parrocchiale.

Vaticano, 6 settembre 1963

In Domino
+ DIEGO VENINI
Arciv. Tit. di Adana
Elemosiniere segreto di S. S.

Reverendissimo Signore,

sia la celebrazione del Suo 25° di ministero sacerdotale una luminosa dimostrazione del grande dono della Grazia, che Gesù ci fa avere dalla Sua Chiesa.

Superino le liete manifestazioni il ricordo di un meraviglioso periodo passato nel favore della Sua carità, per incontrarsi a piena luce nella misteriosa provvidenza divina che guida le nostre anime, e con Lei ringrazino commossi il Signore.

Ben volentieri mi unisco alle preghiere dei Suoi parrocchiani e su di Lei e su tutti i cari fedeli di Albese invoco con la mia Benedizione Pastorale abbondanti doni dal Cielo.

Ad multos annos e devoti ossequi,

Milano, 10 settembre 1963

+ LUIGI OLDANI
Vescovo Ausiliare
Pro Vic. Gen.

Apprendo con piacere la notizia della celebrazione del 25° di Sacerdozio del Parroco di Albese Don Carlo Giussani.

Mando volentieri la mia adesione devota! Dico devota, perchè, pur essendo piccolo parente, si tratta di ringraziare, esaltare, glorificare Nostro Signore Gesù Cristo nella persona di un sacerdote dalla forte intelligenza, di buona cultura e dal lavoro sodo in umiltà, silenzio e pazienza colla fede nella certezza che la buona semente, a tempo giusto, darà fiori e frutti! Se ne accorgeranno i buoni Parrocchiani di Albese.

Al caro festeggiato i miei auguri « ad multos labores, ad multos annos et ad multas coronas! ».

Milano, 5 settembre 1963

Devotissimo in Domino
Can. ALFREDO PINI

Al semplice annuncio delle solenni celebrazioni preparate in occasione del Giubileo Sacerdotale di Don Carlo Giussani, che nelle mie conversazioni uso normalmente chiamare: « il mio parroco », mi sorge nell'animo un'eco immediata ed una vibrazione sincera di spontanea adesione, ma nello stile sobrio degli albesini più autentici (di coloro cioè che da quella cara terra hanno assorbito non solo alcune locuzioni dialettali pittoresche ed espressive, ma anche la fedeltà sincera alle tradizioni più valide della vita religiosa del paese, la dedizione silenziosa e caparbia al lavoro ed alla famiglia, la fierezza dei principi morali unita ad una certa ritrosia alla pubblicità dei propri sentimenti e degli affetti più cari....) vorrei limitarmi ad unire dimessamente la mia voce al coro di espressioni augurali che piovono da ogni parte, compiacendomi anche perchè la stagione scelta per queste manifestazioni è proprio quella preferita dai nostri padri.... La Madonna del Rosario non mancherà di sigillare con la sua benedizione la fatica che ancora attende Don Carlo per altri anni.... per « multos annos ».

Milano, 3 settembre 1963

Don GIOVANNI MOLTEN.

Molto Reverendo,

sono onorato di aderire al Comitato costituito per la celebrazione del 25° di Sacerdozio del Rev.mo Parroco di costì Don Carlo Giussani, del quale da tanti anni vivamente apprezzo lo spirito sacerdotale e l'impulso dato alle opere rivolte a vivificare l'attività parrocchiale.

Ma posso anche rendere testimonianza a Don Giussani dei numerosi interventi che egli ha compiuto in tutti questi anni, allo scopo di aiutare tutti coloro che a lui si rivolgevano per chiedergli consiglio o assistenza per pratiche che, anche se non aventi riferimento diretto al ministero sacerdotale, lo interessavano come un padre: l'interesse di tutto ciò che preoccupa i suoi figli.

Mi unisco ai parrocchiani di costì nella celebrazione del 25° di ordinazione sacerdotale di Don Giussani e gli porgo, con essi, i migliori auguri per l'avvenire.

Roma, 11 settembre 1963

On. MARIO MARTINELLI
Ministro delle Finanze

Interprete dei sentimenti di devozione e di affetto di tutti i Consiglieri Comunali, nella fausta ricorrenza del Suo venticinquesimo di ordinazione Sacerdotale, porgo con i voti augurali di buona conservazione, quelli di una ulteriore feconda opera morale e materiale nel nostro caro Albese con Cassano.

Albese, 6 settembre 1963

VITTORIO MERONI
Sindaco di Albese

La Presidenza dell'OSPEDALE IDA PARRAVICINI DI PERSIA, riverente e devota, con la Direzione, le Reverende Suore ed il personale addetto, si avvicina commossa all'altare della celebrazione giubilare d'argento del proprio Consigliere Rev. Sac. Carlo Giussani, Parroco di Albese, ed esprime all'illuminato Pastore del Vangelo dei sofferenti la sua profonda e fervente ammirazione, ponendosi con rispetto e stima nel cuore dei sentimenti augurali, che tutta la popolazione di Albese Gli viene manifestando con solennità nella fausta ricorrenza del 25° di Sacerdozio.

In particolare la Presidenza ed il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale auspicano che scenda sul Festeggiato la grazia di Dio ad ispirarne la parola, la preghiera fervente ed il pastorale esempio, con cui ridonare benessere fisico e morale per tutti gli assistiti.

Albese, 6 settembre 1963

Dr. GIUSTO ROSSINI
Presidente

Le A.C.L.I. di Albese partecipano ai festeggiamenti, ravvisando in Don Carlo Giussani, oltre che il loro Assistente, la guida competente e il maestro esperto in problemi sociali.

Il Consiglio Direttivo del Circolo « S. Carlo » si onora della Sua preziosa collaborazione e augura un fecondo apostolato.

Albese, 3 settembre 1963

T. FRIGERIO
Presidente A.C.L.I.

ALBUM DEI RICORDI

Tappe di vita sacerdotale

Se fossi scultore, ritrarrei le fattezze del parroco di Albese non con la creta molle e fragile, ma con un blocco unico di marmo, il più duro.

Se fossi pittore non userei i colori di mezze tinte con sfumature dolcemente digradanti, ma i colori forti e contrastanti.

Se fossi poeta, non delinerei la sua figura con molli versi, ma userei la lingua aspra e forte di Dante Alighieri.

Ma se il dono avessi di leggere l'interno, vedrei in Don Carlo un cuore grande... così.

E il cuore grande, illuminato da una intelligenza perspicace riesce sempre ad avere in Don Carlo il sopravvento sulle forme esterne e ci dà una pallida idea dell'amore che nutre il sacerdote per il suo popolo.

I parrocchiani di Albese, intelligenti ed intuitivi, sanno tutto questo, lo hanno toccato con mano, attraverso ormai a parecchi anni di vita comune col loro parroco e gli vogliono dimostrare tutta la riconoscenza in occasione del suo giubileo sacerdotale.

Ben venga, dunque, il XXV di sacerdozio di Don Carlo Giussani Parroco di Albese per dare l'occasione propizia al sacerdote di sentire il nobile cuore della sua popolazione e per dare ai parrocchiani l'occasione di riconoscere pubblicamente i meriti del suo Sacerdote, del Padre suo, della sua Guida.

Caro Don Carlo, ti sono vicino, in modo tutto particolare, nel giorno del tuo giubileo sacerdotale per chiederti dal Signore tutte le benedizioni più elette, per implorarti una continuazione lunga di un ministero sempre fecondo attorniato da tante anime che possano testimoniare delle tue luminose doti di spirito e di cuore.

E' già tanto ricco di pagine luminose l'album del tuo sacerdozio, ma penso e ti auguro che ancora il meglio delle tue doti di sacerdote profondamente formato alla cultura teologica ed alla conoscenza dei problemi delle anime, tu lo possa dare agli spiriti sitibondi di santificazione cristiana che si avvicineranno a te come sorgente limpida degli insegnamenti di Cristo Signore, Sommo ed Eterno Sacerdote.

Sac. Don ALDO POZZI
Preposto Parroco di Erba

IL MISTERO DELLA VOCAZIONE

Il destino di ogni bimbo, si dice, è sulle ginocchia dell'educatore. Per noi, che abbiamo avuto mamme in gamba, il nostro avvenire è stato segnato anche dalla modestissima ma profonda e cristiana educazione di molti che ci hanno accompagnato nel cammino del nostro sacerdozio. Ricordo come oggi, tra le altre persone che ci vollero bene, la nostra maestra di quinta elementare, severa e saggia, intelligente e buona: severa quanto ci vuole per dominare una squadrucchia di una trentina di maschietti ed esuberanti, saggia nel comunicare con ognuno di noi, prevenendone la vocazione futura. Quella mattina del 1926 (era da poco nata l'Opera Nazionale Balilla) fu obbligo, anche per lei, distribuire ai ragazzi della scuola le divise coi fazzolettoni azzurri ed il « testone » di Lui, il duce, a modo di anello, per annodarne i lembi ricadenti. Quando arrivò il nostro turno: « No, a voi no, disse, questa livisa non serve, ne dovrete presto rivestire una immensamente più bella, per altre conquiste più vere e più grandi ».



Primi anni di Seminario

E negò all'ansia di noi ragazzetti, vogliosi di quella novità, anche quella piccola ambizione che prese poi la totalità degli italiani in un crescendo di pazzia collettiva.

Giussani Carletto, Rossi Aldo, Banfi Pietro ed il sottoscritto: Quattro che avrebbero rivestito la insegna di un altro esercito più degno e più nobile, durevole nel tempo, intramontabile per la eternità.

Divenimmo tutti preti, e a quelle aule, le stesse che videro la infanzia del nuovo Arcivescovo di Milano, un'altra dozzina di sacerdoti hanno legato i più lontani ricordi della loro prima vocazione.

• • •

« Il Carletto » cioè il vostro parroco era un ragazzo molto riservato, schivo, persino scontroso. Di famiglia cristianamente salda, aveva colto gli insegnamenti di una mamma esemplare e di un papà, serio e silenzioso, dedito al suo lavoro sino allo scrupolo. Viveva con noi la vita di paese, con le scadenze fisse di poche feste godute e vissute nel fluire del solito « quotidiano » terribile per la sua monotonia e le sue difficoltà.

Ricchi non siamo mai stati: anche se nulla ci è mancato, ma a sostenerci c'era l'esempio dei nostri di casa: ricordo anche la nonna di Don Carlo, la Gina, sempre indaffarata e pungolante al nostro dovere. Una famiglia così quella dei « Giuditta » come il soprannome indicava nella determinazione popolare la famiglia dei Giussani. Venimmo su, con altri ragazzi, chierichetti della Chiesa sussidiaria di Caronno, quella che conserva i dipinti del Luini e che a noi ha sempre lasciato il fascino dell'arte e il ricordo di tanta devozione. Accanto alla Madonna della Presentazione di Gesù al Tempio, riscaldati dalla severa attenzione del nostro Assistente dell'oratorio, noi sentimmo il grande richiamo. In un paese qualunque di questo mondo, senza gloria, nè fama, spuntavano i ministri di Dio, che avrebbero seminato e mietuto in tanti altri campi del regno grande e intramontabile. I misteri sono inspiegabili, ma questo della vocazione sacerdotale, meno che meno.

Per il seminario partì prima Lui, il Carletto: di me, i miei ne fecero un collegiale perchè volevano provare la serietà delle mie intenzioni, per un anno ancora.

E fu nel Seminario di S. Pietro che il vostro Parroco rivelò le sue doti: serio e studioso, schivo, fors'anche per timidezza, avido di sapere e di letture, e non di quelle comuni. Ricordo le appassionate ricerche su i grandi nomi letterari di quella nostra felicissima stagione: Jørgensen, nelle para-

bole del seme; il Papini, prima maniera, violento e polemico, che noi studenti ginnasiali divorammo avidamente. La vita di Cristo, il Carroccio, qualche rivista di esegesi critica. Non è che non fossimo sbarazzini e «giocatori». Io, ancor più che Don Carlo, ma tutti e due impegnati con gli altri seminaristi ed i pochissimi studenti del paese in formidabili tornei di calcio, strappando sempre a stento i consensi del nostro Don Luigi che ci misurava severamente ogni esuberanza giovanile. Ci sfogavamo al mattino prestissimo - era regola assoluta alzarci alle 5,30 per l'ufficio funebre che apriva la giornata ferial - ed il coro per i canti o per il servizio ci si alternava facendo qualche esagerata



All'opera per la costruzione del Seminario

gara di facoltà canore. E poi l'oratorio che viveva del nostro ritorno per le vacanze e che ci ha raccolto, si può dire, la benevolenza di tutti i ragazzi della nostra età. Gare, tornei, teatro, operette e persino - sono i peccati della nostra gioventù! - una attrezzatura invidiabile per un teatro dei «Gioppini» che si valeva della consulenza dello scenografo della Scala, zio di uno studente abile nel pennello, e di copioni assolutamente inediti e brillantissimi.

Almeno così ci pareva!

In Seminario Don Carlo aveva una denominazione precisa: tutti lo chiamavano «El Caron».

Nessun riferimento alla figurazione mitologica di Dante che impersona il severo traghettatore di anime in quel «demonio dagli occhi di braglia». No, no: era per antonomasia il tipo un po' burbero di un paese contadino e, a quei tempi, ritenuto per la sua denominazione come una trascurabile entità che moveva al sorriso. Come si direbbe di «Pere-tola» oppure di «Cascina dei Pomi». Ma noi vantavamo già la presenza di quel professorino alto e smilzo, Don Giovanni Colombo, che avrebbe sbalordito un po' tutti per la sua statura d'insegnante, di Rettore e, oggi, di Arcivescovo di Milano.

Don Carlo era il capo della combriccola: noi tutti i suoi gregari. Vivaci e ben voluti; nonostante noi facessimo eccezione, troppe volte, alle regole del Seminario. Fuori posto spesso per esuberanza, ma

compatti nelle biricchinate e, umilmente, sicuri di tutte le nostre disubbidienze, con le immancabili lavatine di capo. Se «originale» è l'aggettivo che indica un po' di singolarità, noi lo eravamo, eccome, in ogni caso. Proibito leggere la Gazzetta dello Sport? Con Don Carlo si sapevano a memoria e conoscevano i tempi delle gare atletiche, l'ordine di arrivo non solo delle corse ciclistiche o delle gare automobilistiche di Monza, ma sapevamo a mena dito anche i risultati della coppa Schneider, o di tutti i tornei di tennis, dalle partite nazionali agli incontri per la Davis. Tempi felici di Binda e Guerra, del primo Ginettaccio, da Mario Lanzi, alla Coppa Europa di calcio. Era tanto naturale per noi pregare assieme in vacanza, come divertirci, leggere e discutere. Studiare soltanto durante l'anno: a casa, magari pasticciavamo le prime radio a galena o ci si costruiva con molta presunzione i primi impianti elettrici di campanelli o di resistenze per il teatrino d'oratorio. Con quale delizia per i nostri parenti, ve lo lascio immaginare.

Fatti più grandi, in liceo o in teologia la gara più forte ci spinse all'acquisto di libri di interesse culturale. Ma a batterci tutti c'era sempre il vostro Parroco: penso che pochissimi possano vantare di aver letto e raccolti tanti libri. Ed erano opere di interesse vasto, profonde, qualche volta addirittura ardite. Se ben ricordo le prime avvisaglie di studi teologici, soprattutto quelli dell'abate Ricciotti, sull'interpretazione della Bibbia, ebbero in noi degli entusiasti lettori e cocciuti sostenitori. A quei tempi l'ardimento era un po' spinto: ma tant'è eravamo i ribelli di Caronno.



Di servizio in cucina

Il giorno della Prima Messa di Don Carlo Giusani me lo ricordo come oggi: acqua a catinelle che non spense però l'entusiasmo dei nostri concittadini. Porte trionfali, fragore di banda, sandoline e sorrisi, gioia compiacente verso il quinto della lunga serie di noi sacerdoti caronesi, che saliva festoso l'Altare del Divin Sacrificio. Fratelli e sorelle giubilanti, la mamma Rosa che tergeva ogni tanto le lagrime; stavolta non per quella fastidiosa malattia negli occhi che l'aveva sempre seguita in quegli anni



Tra i parenti nel giorno della prima S. Messa

di lunga preparazione. C'eravamo tutti, anche noi, dal vecchio Parroco a Don Luigi, da Mons. Pini del Capitolo Metropolitano, suo parente, agli illustri padrini sig. Pini e sig. Peppo Moretti; la nipotina con la sua poesia alle porte della Chiesa, Don Giovanni Colombo - oggi Arcivescovo di Milano - con il suo discorso elevato e nobile. Nel pomeriggio, in uno spiraglio di bel tempo la Processione che non finiva mai. Perché ancor oggi, a Caronno, alla Processione ci tengono e ci vengono tutti.

L'accademia serale era l'espressione spontanea che chiudeva il ricordo di quella giornata in una cornice di grande entusiasmo.

Di artistico neanche parlarne: poveri orecchi lacerati da cori presuntuosi a ripeterci certe arie d'opera che avrebbero inorridito Verdi o Bellini con tutti i loro antenati. Ma era così calda l'atmosfera che quel tanto di strapaese che sgorgava dalle « ugole d'oro » o da piccoli complimenti dei cosiddetti artisti commoveva fino alle lacrime, saluto ed augurio per la missione cui veniva ognuno di noi chiamato dalla Provvidenza nel proprio campo d'apostolato.

• • • • •

E qui cessa il compito che mi fu assegnato da Don Fermo: scrivere qualcosa della fanciullezza di Don Carlo sino alla prima Messa.

Un'aurora di bene l'abbiamo avuta anche noi, segnata dal solco di una tradizione di onestà e di bene, appresa in famiglie severe e saggie, quelle di una volta. Ci hanno guidato Sacerdoti e maestri, anch'essi di una volta. Abbiamo vissuto di preghiera, di studio e di biricchinate. Siamo arrivati al nostro Sacerdozio conditi di questa volontà di bene, con un discreto bagaglio di intelligenza e formazione interiore.

Grati per il bene che ricevemmo, non ci ha guidato che il desiderio di diffonderlo, spinti dall'esempio di altri Sacerdoti che con noi hanno avuto la linfa sana di un paese fedele per tradizione alla Chiesa come al lavoro.

Che mi resta d'augurarti, carissimo Don Carlo? Come coetaneo e confratello, come amico sincero ed ammirato, che tu possa essere il trasparente di Dio, terso e limpido perchè le anime a te affidate, colgano i raggi della Sua luce e del Suo calore. Vedano essi nella tua persona il gigante buono che trascina, abbarbicati alla tua talare, un esercito di uomini che nel Sacerdote e nel Parroco vedono la loro salvezza.

Per molti anni ancora!

Don GIOVANNI RAINOLDI

CISLAGO

Sul greto del "Bozzente",

PRIME ESPERIENZE

Due preti, sul greto di un torrente, intenti a spaccar sassi, non è certo una scena che si possa ammirare tutti i giorni.

Ti ricordi, Don Carlo? Era una giornata splendente di febbraio: sole, vento, freddo e una gran voglia di camminare. Non che uno dei due avesse fissato la meta. Nel caso nostro era l'incognito che ci guidava. A meno che tu, Don Carlo, senza tante pose e con l'istinto dell'amicizia, abbia voluto nascondere nel ruvido sacco di una apparente indifferenza un ben preciso scopo: ero appena tornato dalla Cina con mente e cuore ancora gravati di tante orribili cose....!

Sì, ti ricordo soprattutto in quella strana passeggiata che il gelido respiro delle cose scandiva come una eco lontana di dolci riposi. Fu merito tuo se quelle orribili cose, in parte almeno, passarono alla storia. Ma io devo parlare di te; perdona, quindi, questo atto di egoismo e ritorniamo sul greto del « Bozzente ». Di che cosa discorrevamo? Né io né tu possiamo ricordare. Curvi sulla ghiaia in cerca di sassi, a passi incerti risalimmo il torrente fino a raggiungere l'altezza del ponte, là dove il greto finisce ed enormi lastroni di pietra ricoprono il letto del torrente. Quei lastroni, su cui scorreva, lieve come una carezza, il nastro dell'acqua, erano stati posti, con arte e premura, affinché proteggessero i pilastri del ponte. Uno..., due..., tre..., C'era anche il tuo, Don Carlo! Meglio: c'eri anche tu. Sì, perché pensando a quei lastroni, io ti rivedo sepolto nella parrocchia di Cislago accanto a un Don Biagio, a un Don Carlo Baj, a un Don Lorenzo... e a tanti altri che la Provvidenza Divina pose come pietre angolari a difesa della Fede nell'ardua e preziosa opera di Coadiutore accanto a Colui che, e cuore e mente, tornano incessantemente a chiamare « padre » con indicibile rimpianto e tenerezza infinita. Timore, forse, di non esser degni di ripetere quell'amato nome? Eppure ad essa sono legati i ricordi più dolci. Non è vero Don Carlo?

Lui, elemento coesivo, prima pietra di quella severità di vita cristiana della quale si era fatto esempio e forma per dare ai suoi collaboratori il meglio di sé. E il frutto più fragrante, vorrei dire



Sacerdote novello

« miracoloso », fu di non aver mai sentito fare minimo appunto, né da te né dagli altri, a quella santa anima. Non è forse meraviglioso che un Coadiutore si senta soggiogato da una paternità soave e insieme forte, e che a questa riservi, come segreto di gratitudine e di amore, il meglio dei suoi giudizi?

L'amicizia che ci accomunava nei gusti e nel idee, avrebbe potuto costituire un sicuro baluardo ad una critica qualsiasi. Non fu mai possibile. Non è forse meraviglioso, ripeto, che io ti veda, nei miei ricordi, proprio in questa atmosfera di relazioni filiale con il santo Curato di Cislago? Non è forse per te un vanto dire che lo amasti, che di Lui avevi una fiducia illuminata, che lo ritenesti più che ma-

stro? Seguendo l'esempio degli altri Coadiutori che ti precedettero, anche tu attendesti sereno il momento di lasciare Cislago. Era Lui che ci doveva pensare; e ci pensava con amore di padre. Un bel giorno ti disse: « Don Carlo ti ho trovato un bel posto.... ». E tu, felice, spiccasti il volo. Ma la pietra a Cislago è rimasta: la pietra del tuo esempio, della tua intelligenza, del tuo lavoro.



Col suo amato Parroco di Cislago

No, non temere, non scivolerò nel panegirico o nell'elogio funebre. L'uno e l'altro sono cose dolciastre che non si confanno né al tuo né al mio palato.

Quando tu mi costringesti a fare il discorso in occasione del cinquantesimo di Messa del santo Curato di Cislago, iniziai dicendo che l'avrei dovuto mettere in croce. E Lui, buono, buono, lasciò fare. Ora devo mettere in croce te! Lo farò in modo sbrigativo, sta tranquillo. Tu sii umile nel protestare contro le mie esagerazioni; per il resto, lascia fare.

Si dice che la casa del prete ha le pareti di vetro. Che questo proverbio sia nato come un monito oppure come frutto di una esperienza, in ogni caso consolante, non lo so. So che la tua casa non solo aveva le pareti di vetro, ma per quanto consta a me, non le aveva del tutto! Era un luogo comune, un punto di richiamo, una vigna in cui tutti potevano convergere e battere, dall'albero del tuo sacerdozio, i frutti della tua intelligenza e del tuo retto criterio. Per questo tra tutti coloro che ti hanno avvicinato anche chi, per un inconsulto gesto di orgoglio, non credette opportuno lasciare la gelida nicchia della propria insufficienza, ha dovuto confessare: « questo prete non è stupido ».

Tu eri degli altri e per gli altri anche nel caso in cui questi tentavano di circoscrivere la tua presenza nei fastidiosi confini dell'insofferenza o del

pregiudizio, solo perchè i tuoi principi non s'addicevano al compromesso. Non solo. Gli impegni, la stanchezza, il tuo « da fare » o che altra più o meno occasionale trovata del genere non erano, per te, motivi sufficienti per rimandare una persona. Voglio dire: non eri il prete-agenda. Non capivi (come non capiva il nostro santo Curato) l'arido ordine delle visite, il distacco professionale, la ridicola proprietà della persona fine a se stessa, la goffa perentorietà, la mistificata buona fede: tutta brodaglia insulsa che le anime rigettano con giusto sdegno perchè dal prete, dal loro prete, vogliono ben altro nutrimento: vogliono la sua anima, il suo corpo, le sue cose, il suo tempo, la stessa vita, tutto.

Detto questo, è detto quanto è necessario per definire i lineamenti della tua opera a Cislago. E' superfluo ricorrere all'aneddotica o prolungare le indagini sulle tue parole, sui tuoi gesti. Un prete che, come te, si è privato di sé per le anime, è già nel numero dei grandi.

Ed ora dispensami dall'accompagnarti in Chiesa; cioè là dove le conseguenze dei tuoi atti di uomo e di Sacerdote toccano il divino. Non ne sono degno! Del resto avevo promesso di metterti in croce, non di « farti fuori »!



A tu per tu coi giovani

Forse non torneremo più sul greto del « Bozente » a spaccar sassi, a rivedere quei lastroni posti a protezione dei pilastri del ponte. A che scopo, del resto, dal momento che ciascuno di noi, consapevole di ciò che può significare l'analogia, sente quanto tu sia presente, con il peso delle tue opere e il richiamo dei tuoi insegnamenti, nella quotidiana lotta per la conquista della bontà.

All'Altare di Dio ricordati, Don Carlo, di noi che ti abbiamo voluto tanto bene!

Padre CARLO SUIGO

Don Carlo tra i giovani dell'Oratorio



In lieta allegria

Cislago.... un paese rustico, che il fervore operoso industrie della vicina Milano ha in pochi lustri radicalmente trasformato.

Don Carlo qui giunge nel 1938 e all'oratorio pone il suo quartiere generale. Come per una campagna militare chiama attorno a sé giovani pronti e, nell'entusiasmo suo e degli altri, inizia la lunga fatica.

Nel cortile ragazzi e ragazzi, molti i giovani. Emerge, a scompiglio, la prepotenza di chi ama il dispetto verso il più debole. Un richiamo. Il riottoso crede di far il furbo. Don Carlo vigile cambia tattica, gli allunga un pedatone, che volutamente mai

raggiunge il segno. Oh, volgarità e prepotenza con lui non troveranno posto all'oratorio!

Sente l'ansia, l'inquietitudine dei giovani, sa che occorre un'atmosfera chiara pulita. Quale irruenza in molti di loro! Quell'immensa energia è gettata in parte sui campi di gioco. I campionati della Cistellum tra i diversi oratori sono febbrili e felici. La mamma di Don Carlo dice: «I Cislaghiti in semper staa di furbaleur!» La squadra si fa onore e tutto il paese la segue con passione.

Per il teatro l'opera di Don Carlo è stata l'epoca d'oro. Spettacoli decorosi. Non si voleva che delle nostre cose si dicesse «... son roba d'oratorio!...» Amore, tanto amore per il teatro. Tutto l'incasso, qualunque fosse stato doveva servire alla scena. E quali scene!

Ricorda, Don Carlo, i lunghi inverni?... Mario DEL a pitturare gli spezzati, i fondali là sopra il forno della Cooperativa, noi attori in erba, lei regista, a provare e riprovare sul palco, con o senza l'amico fiaschetto dietro le quinte... Un freddo da morire. Che rabbia però quando qualcuno non arrivava per le prove!

A rinnovarci pensammo pure all'operetta. «MA CHI E'» la prima. Mi pare di udire ancora la voce un poco nasale tenorile del povero Cecilio... «Fra il tintinnar dei buboli i cavalli trottano...» Spassosissima macchietta, che la guerra strappò per sempre alla nostra gioia.

Come la trivella, che s'affonda, urta la roccia e la perfora, così il prete fa con l'anima del giovane. I ritrovi d'associazione, i corsi di cultura vollero per Don Carlo raggiungere e rompere il nucleo di resistenza di chi subisce il travaglio spirituale di forze in opposizione. Lavoro perciò sofferto, di resistenza.

Gioventù sacerdotale meravigliosa! Parlare, discutere, incitare e trattenere, correggere... successi e delusioni... Ma tu continui il cammino, perchè sai che non sempre chi semina miete. Don Carlo, quante volte l'abbiamo visto nel cortile dell'oratorio sudare e la sera poco prima di mezzanotte lasciare di corsa la discussione o il palco scenico per l'ultima preghiera dell'Ufficio. Grazie, anche per quelle pedate, che mai colpivano il.... segno.

GINO CERIANI



Nell'Oratorio di Cislago

IL BUON PASTORE IL MAESTRO SAPIENTE IL PADRE DELLE ANIME

La figura del Parroco è ben delineata dal Codice di Diritto Canonico, legge della Chiesa.

Il Parroco è il sacerdote idoneo, deputato dal suo vescovo alla cura di una Parrocchia, ossia, d'una porzione della vigna del Signore.

Egli diventa così il Pastore, il Ministro di Dio e della Chiesa, il Padre delle anime.

La sua missione è soprattutto spirituale perché deve avere cura delle anime, procurarne il maggior bene e guidarle alla salvezza.

Don Carlo Giussani è il nostro Parroco!

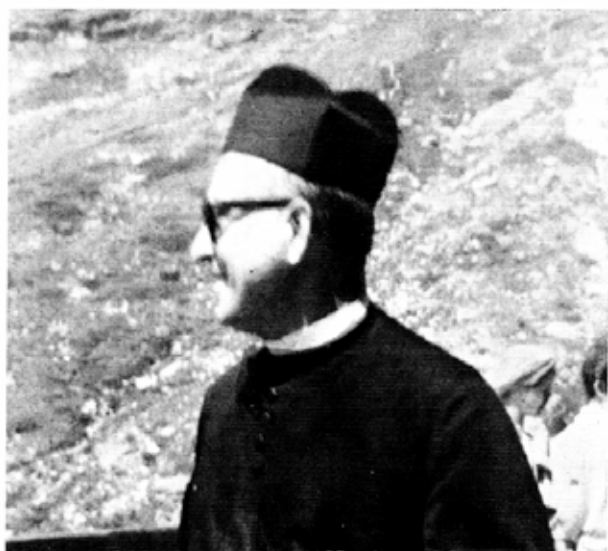
Ormai è fra noi da quasi dieci anni mentre già la venticinque lavora per le anime.

Dire e parlare di un Parroco in maniera impersonale, può tornare facile mentre la cosa si può fare più difficile, quando si tratta di un Parroco determinato, in concreto.

Eppure, per il Parroco nostro, mi sembra che racciarne il profilo e rilevarne le ottime qualità, sia cosa egualmente facile e gradita in questa lieta occasione senza cedere né ad un sincero affetto, né lasciarsi prendere dall'entusiasmo di una festa. Con assoluta onestà dobbiamo riconoscere le belle sue qualità spirituali, morali e intellettuali e rendere atto alla bontà, alla saggezza, al vero equilibrio del suo governo fra noi.

Don Carlo è « un vero Sacerdote », che vive e ama la sua fede. Diligente nei suoi doveri, preciso negli orari, sempre pronto e sempre vigile. Egli dispensa alle nostre anime i doni grandi di Dio, quali sono i sacramenti, la sacra predicazione, l'assistenza più completa a quanti si accostano a Lui o ne hanno bisogno.

Ama la lealtà, la semplicità, la vita coerente, senza compromessi, senza concessioni, pur avendo rispetto per tutti. Sono pregi che ha da natura, dall'indole aperta e sincera, dall'intelligenza vasta e ben formata, da un tenore di vita appreso in seno alla



famiglia e in seguito affinato dai contatti suoi con il defunto Parroco di Cislago, Don Luigi Vismara, che è sempre vivo nel cuore di Don Carlo.

Non voglio far uso di un luogo comune, dicendo che il nostro Parroco « è un sant'uomo »; ma si deve di Lui affermare che è « Sacerdote completo, serio, coerente, conscio della sua alta missione ».

Che dire del suo governo? E della sua attività? Alcune opere parlano delle sue attitudini ad amministrare, del suo saper realizzare per il decoro della Chiesa, del suo organizzare per l'incremento della vita cristiana.

Non ama chiedere, non usa pressioni; non ha nessuna simpatia per tariffe, classi, ostentazioni di lusso e di sfarzo; a Lui bastano la santità dei riti ed il loro decoro liturgico.

Rispettoso dei diritti e dei compiti altrui egli sa di essere il Parroco e con i fatti si mostra buon Pastore, Maestro sapiente, Padre delle anime. Di queste qualità possedute e coltivate, se ne vale per una azione di alto valore religioso e morale, mirando a creare convinzione, a migliorare ed elevare il senso tradizionale, a rendere Albese in un prossimo futuro, più fedele a Cristo e alla sua Chiesa.

Si abbia da tutti fiducia nel Parroco; Egli sa fare! Ha già fatto e farà ancor più, se tutti i suoi figli, che oggi festanti si stringono a Lui grati, gli saranno sempre più vicini, più docili e più generosi, nel proseguire verso le mete di religione e di cristiano progresso, alle quali ci guida il Parroco con il suo metodico, paziente, luminoso ministero.

Don GIUSEPPE PREATONI



Nel segno dei tempi nuovi



Risalendo la via Alzate verso il paese, alcuni anni fa si notava ancora un andirivieni di uomini con attrezzi da campagna, e donne col paniere sotto braccio e, qua e là, il cigolio di carri sobbalzanti lungo i sentieri tra i campi. Ferveva l'attività agricola della maggioranza delle famiglie albesine.

Oggi la campagna è pressochè deserta, animandosi talvolta solo di domenica, quando occorre dare man forte ai lavori arretrati, nei poderi ancora attivi.

Passano gli anni: si cambiano i sistemi di vita. Si cambia pure la mentalità nel giudicare uomini e fatti.

Le persone di mezza età e gli anziani hanno ancora vivo negli occhi e nel cuore il mito del parroco energico, coltivo, insistente. Ed è facile sentire, discorrendo, il richiamo quasi nostalgico a quei tempi in cui tutto sembrava flasse a bacchetta. E l'orecchio, avvezzo ai comandi, si smarrisce; e l'occhio cerca la consueta figura che non trova più. Così la mente fa un pensiero di sfiducia nei tempi cambiati.

La cronologia dei fatti ci ha poi donato un breve periodo, in cui una figura paterna ha scavato negli animi un profondo solco di simpatia. Il suo volto sorridente, anche suo malgrado, è tenuto presente in effigie in ogni famiglia, come simbolo di affetto sincero.

Era il periodo di transizione. Si operava una rapida trasformazione della mentalità: da contadina ad operaia, con tutte le esigenze che ne derivavano. Ma l'innata bontà e l'attaccamento alle tradizioni continuavano a manifestarsi nella vita parrocchiale a sprone vicendevole.

Nel momento attuale di sviluppo sociale ed economico si rileva questo fatto. Se gli albesini mantennero in passato la loro fede, sia perchè spinti, sia perchè trascinati dall'esempio del Pastore Buono, non è giusto credere che debbano venir meno nella

partecipazione alla vita parrocchiale solo perchè pensano che sia mutato il metodo di guida. La sostanza di tutti gli insegnamenti passati deve essere valorizzata e fondata su uno spiccato senso di convinzione personale dei propri doveri.

E' innegabile, pur tuttavia, come certe manifestazioni esterne di culto servano a inculcare nella massa il sentimento religioso, se però compiute con l'imponenza, la serietà e la compattezza, che sono un titolo di merito per gli albesini. A questo va aggiunto la generosità nell'offerta per le opere parrocchiali, generosità che ha portato e porta ogni anno i suoi frutti, mediante la saggia amministrazione del Parroco, volta a produrre beni di comune utilità, e che sono un tanto per la popolazione d'Albese.

Tutta la popolazione adunque si stringa attorno alla persona del suo Pastore nella ricorrenza del centocinquantesimo anno di Sacerdozio, con l'augurio che segua un tanto esempio di dottrina e competenza.

Ad multos annos! Vita, vita, vita!

T. FRIGERIO



....CHIUDENDO L'ALBUM....



Io non ci credo al proverbio che dice : « lontano dagli occhi, lontano dal cuore ». Non ci credo perchè a me, per esempio, capita proprio il contrario. Più si allontana la data del distacco da Albese e più i ricordi si fanno più vivi e più sensibili. E' abbastanza infatti un attimo di raccoglimento, perchè l'occhio della memoria riveda davanti a se, come in un documentario filmato, tutto il paese con i suoi particolari e i suoi angoli caratteristici, ed ancora tutta la sua gente, ciascuno con la sua fisionomia. Questa è la Parrocchia, la nostra indimenticabile Parrocchia di Albese nella quale abbiamo vissuto le nostre primizie sacerdotali e che inevitabilmente ha carpito una parte dei nostri affetti. Ma alla Parrocchia non si può guardare senza pensare al Parroco. E' l'elemento indispensabile per formare la Parrocchia; senza di Lui la Parrocchia non può esistere. Noi che abbiamo provato infatti restare senza Parroco sappiamo benissimo il disagio in cui ci siamo trovati. Si aveva l'impressione di appartenere ad un corpo in cui ci mancasse la testa. Mi

pare sia questo soprattutto il motivo per cui al Parroco si debba riservare particolare festa e solennità per le sue ricorrenze. So che vi state preparando anche voi alacremenente a festeggiare il 25° di Sacerdozio del nostro carissimo Signor Parroco. Sono certo che sarete all'altezza delle vostre tradizionali capacità ormai diventate famose. Fate bene ! Prima di tutto perchè dimostrate la vostra fede nei valori del Sacerdozio cattolico ; in secondo luogo perchè dimostrate riconoscenza al Sacerdote che ha messo a vostra disposizione oltre che nove anni di Sacerdozio anche e soprattutto le sue doti non comuni di mente e di cuore. Mi associo quindi molto volentieri al vostro gaudio che è anche il mio. Ma io devo anche aggiungere un particolare ringraziamento per il bene che il Parroco mi ha voluto e per la fiducia accordatami nel campo del mio lavoro.

Auguri, Signor Parroco e ad multos annos !

Don UGO COMERIO
Parroco di Ponte Lambro

Inno popolare
a S. Margherita v. e m.
di Antiochia
patrona della Parrocchiale
di Albese con Cassano



1. Gloriosa Patrona, Santa Margherita
 che in cielo tra Vergini vivi beata,
 ai figli che t'alzan preghiera gradita
 lo sguardo rivolgi, concedi favor.

*Santa Margherita Vergine e Martire,
 nostra Patrona prega per noi.*

2. Sprezzando le glorie e i piaceri del mondo
 in crudo martirio offristi la vita ;
 ti diede forza il Pane fecondo
 che viene dal cielo, che dona l'amor.

*Santa Margherita Vergine e Martire,
 nostra Patrona prega per noi.*

3. Ritorni la fede fervente dei padri
 che il tempio affollava di veri credenti,
 di figli allietava i lor focolari
 e dolce faceva per Cristo il soffrir.

*Santa Margherita Vergine e Martire,
 nostra Patrona prega per noi.*

4. Conserva l'affetto tra nostre famiglie,
 il dubbio rimuovi che assilla le menti,
 i giovin sian forti, sian pure le figlie ;
 chi lotta sostieni col tuo poter.

*Santa Margherita Vergine e Martire,
 nostra Patrona prega per noi.*

5. Per l'anime nostre, pei nostri malati
 a Dio presenta devote preghiere,
 proteggi e riporta i figli soldati
 dei campi e officine feconda il lavor.

*Santa Margherita Vergine e Martire,
 nostra Patrona prega per noi.*

6. Ottieni ai defunti il riposo infinito,
 la grazia che salva a chi vive in peccato ;
 al Trono di Dio chi muore pentito
 assisti e solleva alla gloria del Ciel.

*Santa Margherita Vergine e Martire,
 nostra Patrona prega per noi.*

PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

in onore del

M. Rev. Don CARLO GIUSSANI

Parroco di Albese con Cassano

nel XXV° della sua prima S. Messa

30 settembre - 1-2 ottobre - ore 20 : Triduo di preparazione predicato da
P. Davide, Betarramita.

3 ottobre - ore 20 : Ora di Adorazione.

4 ottobre - ore 20 : Primo Venerdì del mese : S. Messa vespertina.

5 ottobre - ore 17 : Solenne ricevimento del M. Rev. Sig. Parroco a
S. Pietro di Cassano.

DOMENICA 6 OTTOBRE

Ore 6 - 8,30 - Sante Messe con S. Comunione generale distribuita dal
Parroco.

» 9,30 - S. Messa a S. Pietro.

» 10,30 - Solenne S. MESSA GIUBILARE, partendo dall'Oratorio.

» 15,30 - Canto di Compieta - Processione con il SS. Sacramento.

» 18,— - S. Messa vespertina.

» 21,— - Trattenimento familiare all'Oratorio in onore del
Parroco.

LUNEDI 7 OTTOBRE

Ore 10 : S. Messa cantata in onore della SS. Vergine.

Subito dopo, si andrà in Processione al Cimitero per suffragare
i nostri cari Morti.

Ore 20 : Solenne Processione-Fiaccolata con la statua della SS. Vergine
del Rosario.

Sarà allestita per l'occasione una « GRANDE PESCA BENEFICA ».